

ROMANZO NUOVE AVVENTURE CREATE DALLA FANTASIA DELLO SCRITTORE LIGURE PER MURSIA

L'urlo della capitana scuote più dell'onda

Mario Dentone tra velieri, amore, prostituzione

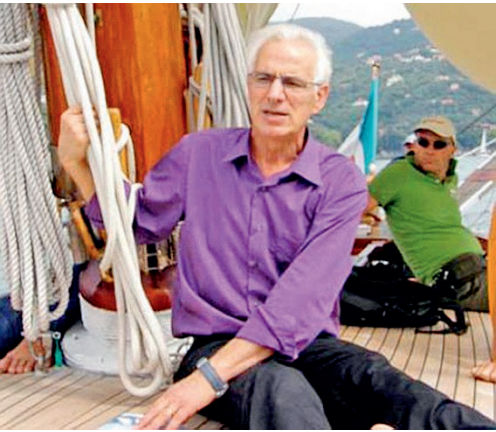
di NICOLÒ CARNIMEO

«Capitanaa!», un urlo potente lanciato nelle onde in burrasca. La Capitana non si scompone, lo sguardo rimane di ghiaccio, sente la sua goletta scricchiolare, cedere alla tempesta che la sta per sommergere. Ma non ha paura questa potente donna di mare, la vita non è riuscita sommergerla, pur avendole strappato tutto, l'uomo che amava, il nero pirata Gu, e poi suo padre e suo fratello che l'hanno soggiogata e costretta a prostituirsi nel porto di Genova. Quando l'amore e l'odio ti hanno già sommerso non hai più paura di andare a fondo, anzi senti dentro di te la consapevolezza che puoi riuscire a resistere ancora, risalire dagli abissi.

La Capitana è la protagonista, l'eroina femminile dell'ultimo romanzo del ligure Mario Dentone. «A mia memoria – racconta – non ricordo nella letteratura una donna capitano di nave, per questo ho voluto immaginarla, ambientandola nella seconda metà dell'Ottocento dove la figura femminile era relegata ad un ruolo comprimario. Figuriamoci comandare una nave! Le prime donne iscritte al nautico risalgono ad una quarantina di anni fa, 1960 e fecero scalpore».

Chi ha già letto gli altri romanzi di Dentone dedicati all'indomito comandante Geppin da Moneglia (*Il padrone delle onde* (2010); *Il cacciatore di orizzonti* (2012) e *Il signore delle burrasche* (2014) tutti editi per i tipi di Mursia, la Capitana la conosce già. Lei è la «Maladonna» la prostituta che seduce i comandanti

per fargli confessare la rotta e il carico in modo che possano essere abordati dai pirati. Una donna spietata e terribile, una specie di mantide religiosa capace di regalare prima l'amore e poi la morte. Ora è diversa, la sorte gli ha affidato una nave, una bella goletta a due alberi e l'occasione di cambiare vita, iniziare da «padrone marittimo» un onesto commercio. Ma anche questa volta il destino l'attende al varco, i potenti che comandano il porto di Genova non ci stanno, proveranno ad ostacolarla in ogni modo, ne avrà filo da torcere la Capitana, dovrà affrontare non solo tempeste, ma l'ammutinamento del suo equipaggio. Non resta che lasciarsi cullare ancora una volta dalla narrativa di Dentone dalle saghe marinare che ricordano l'indimenticato Patrick O' Brien (dai



VELA E SCRITTURA Mario Dentone

cui libri è nato *Master e Commander*), ma a differenza dell'autore britannico qui lo scenario è tutto Mediterraneo, anzi tirrenico.

A contendersi quelle rotte pericolose sono navi inglesi, francesi, spagnoli pirati barbareschi e corsari di casa nostra che hanno il loro covo nelle isole di Elba, Capraia e Gorgona. Poi, naturalmente, i Genovesi padroni dei commerci, dal *mare nostrum* sino al lontano Capo Horn. Il mare non è solo sfondo, ma ancora una volta protagonista, Dentone sa raccontarlo, riesce a farci annusare il salso dei porti e la distesa sconfinata delle sue praterie, il mare delle donne che sanno sfidarlo, alle quali questo libro è dedicato.

● Mario Dentone, «La Capitana», (Mursia, 2016 euro 17,00).

RACCONTI VINCENZO CORRARO E MARGI DEL FILPO

Quel profumo (debole) di attesa felicità

Storie di due lucani

di MICHELE TRECCA

Certi bivi sono pericolosi, per esempio quello sulla strada per il Carro: dopo, infatti, c'è una doppia curva in discesa, inghiottita da una frana. «Il guaio – dice Vincenzo Corrado, nel primo dei racconti del libro scritto con Margi De Filpo, dal titolo *Dimmi che c'entra la felicità* – è che arriva all'improvviso, subito dopo un breve rettilineo tra gli alberi, una falsa pendenza e una specie di piccolo ponte mezzo crepato».

Roba che «... fino adesso, non c'è stato automobilista avventato, occasionale, distratto o miseramente sbronzo che in quel crepaccio non vi abbia lasciato, come minimo, il semiasse. O sfraccellato il radiatore».

Abbiamo conosciuto Vincenzo Corrado nel 2004, al tempo di *Sahara Consilina*: dolente, avventuroso e divertente racconto dell'emigrazione al contrario e della sconfitta elettorale di un pugno di giovani che tornano nel proprio paese e provano a rivitalizzarlo rovesciando i poteri politici locali. Lo abbiamo ritrovato nel 2012 sindaco di quel paese, Viggianello, in provincia di Potenza, a ridosso del Polino. Ora, invece, scopriamo che non è più sindaco ma di nuovo scrittore: in libreria con *Dimmi che c'entra la felicità*, titolo carver-

Lui è stato sindaco di Viggianello, lei è trapiantata a Roma. Lo sguardo sulla realtà

rano per nove racconti suoi (sigla nell'indice VC) e altrettanti di Margi De Filpo (MDF), lucana d'origine ma romana di fatto, già autrice di due romanzi e molto attiva su varie riviste letterarie. Altro che doppia curva, dunque, per Vincenzo Corrado e Margi De Filpo: qua davvero c'è il rischio che «il pietrisco sull'asfalto ti trascini nel burrone». E invece no, perché come scrive con acutezza Diego De Silva in quarta di copertina: «Ci sono narratori non ancora conosciuti che stanno costruendosi una maturità letteraria in autonomia. Sono pazienti e sapientemente incostanti, s'affacciano al pubblico quando sono certi del loro lavoro perché lavorano in silenzio e nel rispetto della propria dignità, misurandosi con se stessi e la sola forza delle proprie pagine. Hanno superato l'esordio da soli, e sono già oltre».

Margi De Filpo e Vincenzo Corrado sono un duo letterario acustico. C'è nei loro racconti una comune musicalità *unplugged* di quotidiane situazioni sentimentali che svariano armonicamente da un inquieto disincanto a una fervida attesa: «stati marginali» e transizioni di fase di quella generazione di mezzo oggi al guado fra responsabilità plurime e ineluttabili e il buio di una crisi paralizzante. «Abbiamo un ruolo, una posizione, dei figli. Abbiamo tutto, tranne un avvenire». Piccole imprese nel paese d'origine dopo la laurea al Politecnico di Torino chiudono come matrimoni e società fra amici (lui, VC), call center metropolitani che licenziano nei giorni delle stragi di Charlie Hebdo e Bataclan (MDF), due cugini scapoli legati fra loro da un'irrisolta tensione omosessuale «nel paese di quattro anime affamate di novità» scelgono la via breve e indolore della moglie ucraina in rete (VC)... L'idea stessa di felicità è del tutto nebulizzata: rintracciarne il profilo, al netto di solitudine e inganni, è impresa velleitaria. Non resta che evocarne il profumo con qualche nota, quanto basta per tenere viva la speranza fra «cazzate lussureggianti» al bar e ricordi che riaffiorano dalla cesta dei libri sonori o piccole vendette liberatorie contro il marito pusillanime e stupido come tutti gli uomini che «nei momenti più drammatici e definitivi della loro vita alzano il volume della televisione».

Vincenzo Corrado e Margi De Filpo alzano invece lo sguardo, come il protagonista di quel primo racconto *on the road* dopo la ginkana del Carro, che prima vola (e anche «il cuore si solleva dal posto dove generalmente sta»), poi però, quando l'auto ritrova aderenza e riapre gli occhi, si ritrova dinanzi il mare. «Un mare latiginoso e calmo. Profondo e vicino.» Bello quanto basta per cercare ancora in quell'avventuroso orizzonte un'inafferrabile e indicibile felicità.

● Margi De Filpo e Vincenzo Corrado, «Dimmi che c'entra la felicità» (Ensemble, pagg. 140, euro 12,00)

SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

Storia del genocidio armeno e delle comunità pugliesi

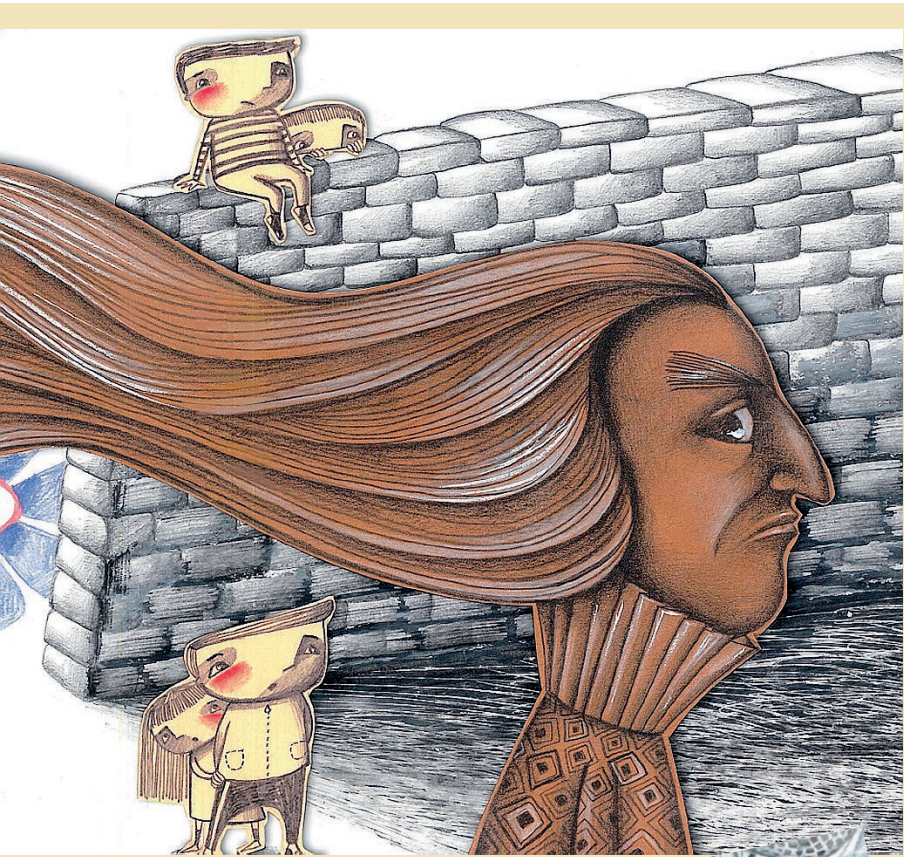
● L'Armenia è la culla di un'antica cultura millenaria che si è confrontata con i più differenti popoli finquando il Metz Yeghern (il «grande male») non ne stravolse la vita. È il genocidio di armeni, effettuato in più riprese. Dopo lo smembramento dell'Impero ottomano, fra il 1878 e il 1919, perse l'85 per cento del territorio e il 75 per cento della popolazione. Così il sultano Abdul Hamid II, poi il governo dei giovani Turchi e infine Mustafa Atatürk lanciarono la pulizia etnica (300mila persone uccise). Gli armeni, minoranza religiosa ed etnica, furono il capro espiatorio. Un ricercatore barese, Luigi Antonio Fino, ricostruisce la storia (*Il genocidio armeno*, Palomar ed., 294, euro 19,00) facendo riferimento anche ai profughi che ripararono in Puglia. In Turchia una legge vieta di parlare del genocidio, pena il carcere. Per il governo fu una «guerra».

Albert Spaggiari, gentiluomo e ladro in fuga dal mondo

● Ladro gentiluomo, Albert Spaggiari, francese di origini emiliane, è noto per il cosiddetto «colpo del secolo» compiuto 40 anni fa alla Société générale, banca di Nizza nel cui caveau entrò con la sua banda scavando nelle fogne in un week end del luglio del 1976. Refurtiva: 50 milioni di franchi (30 milioni di euro odierni). Sul muro del caveau scrisse: «Senza odio, né violenza, né armi», non avendo mai usato armi. Era un avventuriero, la sua vita un romanzo: paracadutista in Indocina, militante dell'Oas, organizzazione per l'Algeria francese, autore di evasioni-beffa, scrittore. Latitante per dodici anni, si nasconde poi in Veneto con la compagna italiana. Morì di cancro a 57 anni. Un cronista, Giorgio Ballario, ha pubblicato una biografia ben scritta (*Vita spericolata di Albert Spaggiari*, Idrovoltante ed., pagg. 307, euro 15).

L'Islam e la ricerca interiore nella dottrina del sufismo

● Tutte le religioni hanno una componente più interna, esoterica, con una serie di insegnamenti e meditazioni relativi al raggiungimento della realizzazione spirituale. La mistica ne fa parte ma nel mondo musulmano il sufismo rappresenta la metafisica della religione islamica. Alberto Ventura, docente di Storia dei paesi islamici nell'Università della Calabria, profondo conoscitore dell'Islam, ha dato alle stampe un libro (*Sapienza sufi*, Mediterranee ed., pagg. 236, euro 24,50) nel quale spiega nei dettagli che il sufismo non è semplicemente una filosofia o un pensiero speculativo ma una dottrina realizzativa per i musulmani, che fa riferimento in particolare ai simboli religiosi che spiegano come fra tutte le religioni esiste una unità superiore. Ventura mette in risalto le analogie fra questa scuola islamica e altre occidentali e orientali.



L'«eterno ritorno» del Gigante egoista tra arte e fiaba

● Ecco che arriva in libreria una nuova edizione del grande classico di Oscar Wilde, lo splendido «Il gigante egoista» (Fasi di Luna ed., 48 pag., 10 euro), che per di più stavolta offre ai più piccoli la favola in doppia lingua, italiano e inglese. Racconto reso più prezioso dalle bellissime illustrazioni dell'artista Chiara Gobbo.

La storia, rimasta un classico mondiale della letteratura per l'infanzia, racconta di un gigante appunto «molto egoista» che fece ritorno al castello e trovò il giardino invaso di bambini. Si arrabbiò moltissimo, li cacciò e fece costruire un alto muro intorno al giardino. Il tempo passava e il muro impediva l'accesso a tutti anche alla primavera.

Quando ormai il gigante era stanco di quel freddo invernale alcuni bambini riuscirono ad entrare nel giardino attraverso un varco nel muro e all'improvviso la primavera tornò anche nel cuore indurito del gigante.

Un racconto classico, uno fra i capolavori assoluti di Wilde, che pone l'attenzione su temi di grande attualità come l'individualismo, l'egoismo e la solitudine. Per invitare i piccoli lettori ad abbattere i muri di qualsiasi genere.

